

Carolynne. 2014.

A Pomezia i quartieri prendono il nome dei supermercati. Ci credi? Questo sarebbe bastato come indice per capire la mercificazione della vita di quei ghetti. Pomezia era uno dei pochi posti del pianeta dove i quartieri erano della Cento pure se non erano nati da legge 167. Anzi forse Nuova Lavinium tra tutti quanti era pure il più tranquillo.

Carola aveva 15 anni e nessuna colpa addosso. Aveva solo tanto amore e magari qualche ormone di troppo, mangiato insieme alla carne impacchettata dalla SMA. Cristian era bellissimo e loro fumavano sempre insieme ai piedi delle scale del palazzo, fino a tardi.

Sua madre era una ragazza semplice nata in una famiglia già disastata nel 1981, che non le aveva nemmeno mai parlato del padre. Aveva Kevin di 8 anni, lei di 16 e ancora solo 33 anni.

Prima di lei c'è la storia di Lina, ragazza madre figlia di una ragazza madre, figlia di una giovane figlia dello sbarco di Anzio. La storia di Lina o meglio di sua figlia Carolynne di 16 anni, che si fa chiamare Carola. Di una famiglia numerosa di sole donne, che però non hanno mai nessuno da cui imparare. Di una famiglia di sole donne in cui degli uomini non si parla mai.

Neanche Carola infatti si era mai chiesta del padre o quanto meno non lo aveva chiesto a mamma Lina. Non si era mai chiesta del suo nome, ma dai suoi amici si faceva chiamare semplicemente Carola.

Nonna bis (1944 - 1993. Madre a 18 anni, morì di cancro all'utero a 49 anni)

La bisnonna di Carolynne era bellissima, nata con sangue americano non poteva essere altrimenti, ma non aveva avuto una vita facile. Ad Anzio la figlia di una ragazza madre non era una cosa tanto accettata negli anni '50, anche se non era l'unica della sua città. Coprivano tutta l'ultima fila di banchi della sezione F a scuola.

E il '68 sul litorale non è che sia arrivato tardi, non è proprio mai arrivato. Arrivò solo la libertà sessuale forse, o forse era un retaggio del particolare femminismo di famiglia che faceva a meno dei papà, che a quanto pare ha contraddistinto le generazioni. Infatti era arrivata prima Donna.

Donna (1962 - 2002. Madre a 19 anni, morì di aids a soli 40 anni)

Loro erano cresciuti un po' alla buona, con gli stracci che si passavano da figlio in figlio. Erano tre maschi e due femmine in tutto, compreso il secondo compagno. E Lina che forse non era figlia di nessuno dei due. Lina era nata per prima. Era nata prima che Donna sposasse e quindi prima del secondo compagno. Aveva due fratelli e due sorelle più piccole di lei di cui però una, l'ultima, era morta bambina, di malattia. A Lina toccava vestire, cucinare e spicciare la casa, insomma sempre badare a tutti e a fare da mamma. Almeno finché Donna doveva lavorare. Ma almeno era lei a passare i panni degli altri.

Donna era una portodanzese figlia unica di una ragazza madre del '44, la cui madre a sua volta era stata abbandonata da un soldato americano durante lo sbarco. E aveva tirato su tre figli con due uomini diversi, forse tre. Che dal primo all'ultimo si passavano press'a poco 15 anni.

Lina (1981. Madre a 17 anni. Ancora viva, ma ha già 33 anni)

Così dopo un po' che morì nonna bis di cancro, negli anni '90, dalla casa a Villa Claudia sul mare Donna si era trasferita a Pomezia, dove aveva trovato lavoro più facilmente, lasciando Lina a badare ai ragazzi. Venendoli a trovare un giorno a settimana, quando aveva giorno libero. Quindi mai nel weekend. Quando si fece più grandicella ogni tanto invece era Lina che andava a trovare la mamma.

L'estate che Lina scoprì di avere Carlyne in grembo, decise che era ora di fare la mamma ad una figlia sua e di smetterla con i fratelli piccoli.

Sapeva che avrebbe avuto una bambina femmina. Di un compagno non sapeva che farsene, ma un lavoro più stabile le sarebbe servito, così aveva detto alla madre che non aveva più un motivo per rimanere a pagare una pigione in quel mortorio sul mare, con una bambina piccola tutta sua. Aveva fatto fagotto e si era trasferita da un'amica a Pomezia. Una giovane amica della mamma che era diventata amica sua quando andava a trovare la mamma. Poi dopo un po' che era nata Carlyne sono andate a stare da sole alla Sma.

Lina avrebbe voluto avere una storia come sua nonna, o forse era la nonna di sua mamma, insomma quella rimasta incinta da un soldato americano durante la Liberazione. E invece il suo americano non era un soldato e probabilmente nemmeno era americano.

La vita non era per niente bella, vivevano di poco, senza parenti e in una periferia che d'inverno era più vuota della loro dispensa e d'estate si riempiva di romani in villeggiatura. Lei aveva solo amici più grandi di lei. Molto più grandi di lei. In quell'estate passata a ballare in spiaggia appena adolescente aveva incontrato quel bel moro dall'accento romano di cui si era innamorata immediatamente e il suo amico straniero che quella notte sarebbe diventato il padre di Carlyne, senza che lui lo sapesse. Lui sapeva solo dire "cara Lina" e così lei chiamò sua figlia Carlyne. Quanto avevano riso insieme quella sera fingendo che lei si chiamasse Carlyne. Certo lui era ubriaco fradicio e lei non era da meno, questo contribuiva molto alle risa e all'amore.

Non fu affatto delicato, nonostante per lei non fosse la prima volta che conosceva un uomo. Forse la prima che ne conosceva due insieme. Così era stata concepita la sua bambolina. In spiaggia, mentre l'americano la prendeva da dietro e l'amico approfittava delle sue labbra. Era arrivato, si era messo in ginocchio davanti a lei coi pantaloni già aperti e le aveva preso la testa non senza tirarle i capelli. Lei era stata solo spettatrice. Era il 1997.

Della storia delle donne di famiglia ne aveva solo sentito parlare, ma anche sua nonna era morta quando lei era ancora piccola. Non ne aveva sentito veramente parlare, sapeva solo della storia che una nonna, forse la sua, forse la nonna di sua madre, a soli 17 anni era rimasta in stato interessante da un soldato e che era del segno del Cancro. Aveva saputo il significato di "stato interessante" solo in seconda media: così a 12 anni capì che la nonna aveva avuto sua madre quando era ancora molto giovane. Ma che era successa la stessa cosa nella generazione prima. E che forse era sempre stato così per tutti. E che il cancro non era il suo segno zodiacale. Ma era successo molto prima che Carola nascesse. Così tanto tempo prima, che forse ad Anzio abitavano anche gli americani.

Carolynne (1998. Ha solo 16 anni. Sa poche cose e non fa domande)

I ricordi di Carola e tutta la sua vita cominciavano da lì: il resto aveva dubbi se fossero ricordi o racconti. Ma era questa la sua storia per sommi capi e lei non aveva la più pallida idea di cosa scrivere nella sua autobiografia che il professore le aveva chiesto. Anche perché di questa storia Carolynne ne sapeva forse la metà. E Lina stessa, la madre, non ne sapeva molto di più. Un racconto della nonna, un po' di fratelli e sorelle scomparsi che avevano rinnegato Lina a causa delle sue scelte. Nonna bis morta di tumore era prima che nascesse. Sapeva anche che il nonno, uno dei due, era morto di incidente sul lavoro. Non sapeva neanche il nome, ma era con quella pensione che riuscivano tutti a tirare avanti. Finché c'era stata nonna. Carola era piccolissima.

Mamma Lina aveva lasciato la scuola prima che nascesse Carolynne e quando morì la madre ne aveva 21. Lo zio piccolo era morto di incidente con il motorino, mentre lo zio grande faceva dentro e fuori dalla Circondariale di Velletri. Lo sapeva, ma non lo aveva mai visto e mai lo aveva chiesto. Qualcuno ne aveva parlato, una volta. Un vicino l'aveva etichettata poco di buono addossandole quella parentela di cui lei nemmeno sapeva. Poi c'era zia Sara, che aveva qualche anno più di lei. Viveva in una casa occupata ai palazzi a fianco, con il suo compagno. Era stata alla casa mare con Donna, finché la malattia che s'era presa lavorando, e che si era portata via da bambina la sua figlia più piccola, non si portò via anche lei. Lo sapeva, ma non glielo avevano mai detto e lei non lo aveva mai chiesto a nessuno. Una volta Donna disse a Lina che era malata. Aveva smesso di lavorare da anni e prendeva la pensione della malattia, oltre a quella del defunto primo marito. Quindi dopo aver cresciuto un pochino zia Sara, l'aveva mandata a Pomezia da Lina. Sapeva che facevano lo stesso mestiere e la pregò di tenere sia Sara che Carolynne lontane.

Avere una zia un poco più grande è stata l'unica cosa bella di tutta la vita di Carola e le dispiaceva che andasse via, ma ormai era grande e lo zio aveva occupato una casa tutta per loro, così anche lei è andata. Anche Cariola sperava che presto Cristian occupasse una casa tutta per loro e potessero finalmente stare insieme. Non per le scale del palazzo o in macchina in qualche parcheggio.

Un'altra fortuna aveva avuto Carola a dire il vero. Un po' sfortuna per la mamma e per gli spazi, ma ugualmente una bella gioia della sua vita. Lina a 24 anni aveva avuto Kevin. Per incidente sul lavoro, disse a zia Sara. Il suo fratellino Kevin. Il nome lo aveva scelto Carola stessa da piccola. Non sapeva il perché e non aveva chiesto a nessuno nemmeno se avesse potuto. Lei disse alla mamma che lo avrebbe voluto chiamare così e semplicemente Lina accettò.

Tra le cose che Carolyne non sapeva ce ne erano molte, anche perché non faceva mai domande. Aveva forse capito che non doveva fare domande. Aveva capito che la madre lavorava a casa e che lei doveva uscire a giocare nel parcheggio e poi a fumare nel parcheggio e poi a fare tardi tornando da scuola. Insomma che non poteva stare in casa dove la madre lavorava. E aveva capito che lo stesso lavoro faceva nonna. Anche mamma Lina era cresciuta in quei parcheggi e in quelle scale, quando andava a trovare nonna a Pomezia da giovane. Glielo avevano detto in tanti a scuola, senza che lei lo chiedesse mai, che la mamma faceva la puttana. Ma lei non lo sapeva e non aveva mai chiesto se fosse vero.

Christian l'ha conosciuto sul portone del palazzo. Aveva tre anni più di lei e nemmeno a lui faceva domande. Ma aveva capito che il vero scopo di stare piazzato su quel portone tutto il giorno non era portare a spasso il cane del vicino, che non poteva uscire perché ai domiciliari. Arrivava gente, lui passeggiava col cagnolino, questi lo accarezzavano e andavano via stringendogli la mano. Lui andava su per le scale e scendeva in cinque minuti, poi scendeva di nuovo con Carola e il cane, ad aspettare un'altra macchina. E a baciarsi.

Tutto questo Carola lo sapeva, anche se non glielo avevano mai detto, ma quegli occhi verdi non la lasciavano in pace e poi lei dentro casa non poteva stare.

Tra una cosa che non sapeva e una cosa che non poteva scrivere, Carola avrebbe preso un votaccio anche a questo compito di italiano. Il professore, che in quanto tale non capiva un cazzo, le aveva anche detto sorridendole amorevolmente di portare il foglio a casa e di riportarlo l'indomani con le idee più chiare. Lei avrebbe voluto chiedergli un compito diverso, ma non aveva mai chiesto niente in vita sua e non avrebbe cominciato da quell'idiota. Così prese una sigaretta e uscì dalla classe senza dire niente, lasciandolo là impalato. Nemmeno la richiamò indietro, la lasciò andare continuando a parlare con le altre ragazze, mentre la campanella suonava il cambio dell'ora.